

Anno LXXI • numero 2 • 2019

# LETTERE ITALIANE

già diretta da Vittore Branca e Giovanni Getto

*direttori*

Carlo Ossola e Carlo Delcorno



Leo S. Olschki Editore  
Firenze

## I LIBRI

### RAGIONI PER RILEGGERE

CARLO CALCATERRA, *Il Parnaso in rivolta. Barocco e antibarocco nella poesia italiana*, Milano, Arnoldo Mondadori editore, 1940; ristampa con introduzione di E. Raimondi, Bologna, Società Editrice il Mulino, 1961, pp. XL-333.

Dopo le incomprensioni e le riserve di cui fu oggetto al suo primo apparire, quasi ottant'anni or sono, il *Parnaso in rivolta* di Carlo Calcaterra pare oggi ricordato quasi per dovere d'ufficio, nelle bibliografie degli studi letterari sul barocco, come testo anticipatore dei nuovi orientamenti critici sulla letteratura del Seicento, e in generale della rivalutazione dell'arte barocca che si afferma, in ambito italiano, a partire dagli anni Cinquanta. Ma come a suo tempo non avevano colto nel segno le censure del Croce che, recensendo il volume appena pubblicato, ne collegava l'«origine» alla «presente assai mediocre critica letteraria tedesca» e al clima del «decadentismo europeo»,<sup>1</sup> allo stesso modo sembra riduttivo e fuorviante rileggere il *Parnaso* calcatteriano soltanto alla luce di acquisizioni e sviluppi successivi. Di là dalle ragioni polemiche, ormai accantonate, e dalle ipoteche ideologiche, a tratti riemergenti, risulta invece più fruttuoso, per coglierne i fermenti veri di novità e il senso più profondo, che risiede nell'integrazione tra un'erudizione robusta e positiva e un'ardita costruzione storiografica, rivolgersi al contesto genetico dell'opera e al percorso di formazione culturale e spirituale dell'autore.

---

<sup>1</sup> «La Critica», XXXIX, 1941, p. 54. Più sfumato il giudizio del giovane Binni («Letteratura», V, fasc. 1, 1941, pp. 133-135) che, pur richiamando le censure del Croce e individuando nel «sapore pesante e dolciastro» del volume «il senso di una rinunzia all'esasperazione vitale di un problema, della fatica ad una modernità non radicalmente conquistata», riconosceva però che «il libro è letto con utilità e se ne ricava un aiuto a meglio indagare il seicento e i suoi residui settecenteschi». È da registrare anche, sul fronte opposto, il caloroso consenso del Cian che, sul «Giornale storico» (CXVII, fasc. 349, 1941, pp. 130-139), celebrava e attentamente esaminava, nel quadro della «visione organica» degli studi dell'autore, il percorso «suggestivo e dinamicamente geniale» del *Parnaso*. Sul rapporto tra Cian e Calcaterra si veda C. ALLASIA, «*Petrarca for ever*: «interpellanze petrarchesche» nel carteggio Calcaterra-Cian, «Levia gravia», VI, 2004, pp. 43-80.

In effetti, il «problema del barocco», come recita il titolo dell'ultimo, sostanzioso scritto del Calcaterra sul Seicento, pubblicato tre anni prima della morte, nel 1949,<sup>2</sup> rappresenta un nodo centrale nella riflessione critica dello studioso, configurandosi come punto di riferimento ineludibile sin dalle prove giovanili, dove già si annunciavano, pur nei toni risentiti di un moralismo militante che giudicava severamente la «decadenza» del presente in rapporto alla tradizione, linee di interessi futuri e puntuali indicazioni di metodo. È merito di Ezio Raimondi, nella densa introduzione alla ristampa bolognese del *Parnaso in rivolta*, avere attirato l'attenzione sul saggio calcaterriano *L'ultima rinascita*, incluso negli *Studi critici* del 1911, sottolineando come in quelle pagine la reazione all'estetismo dannunziano si allargasse a una più vasta considerazione del «neosecentismo» della letteratura contemporanea, sulla scorta del venerato maestro, il Graf del *Fenomeno del secentismo*,<sup>3</sup> ma anche del Cesareo della *Rinascita del secentismo*<sup>4</sup> e del Croce dei *Saggi sulla letteratura italiana del Seicento* (1911), per arrivare poi alla conclusione che «l'analogia non basta a spiegare la ragione e l'essenza del fenomeno», perché la letteratura è una «emanazione spirituale» che, «di là dai facili metodi comparativi, deve esser considerata in sé e per sé nelle sue singole manifestazioni».<sup>5</sup> E il fermo richiamo storicistico, che riportava ogni espressione artistica, nella sua irriducibile singolarità, alle condizioni spirituali del tempo in cui si era manifestata, acquista un rilievo particolare proprio se lo si connette alle indagini successive del Calcaterra sul barocco, terreno privilegiato, fuori d'Italia, di interpretazioni morfologiche e metastoriche, dal Wölfflin al d'Ors.

È infatti nel quadro di questo storicismo spiritualistico che si colloca il lungo percorso che conduce al *Parnaso in rivolta*: un percorso fitto di ricerche minuziose e pazienti intorno a nuclei tematici che s'intrecciano e si integrano secondo una coerente logica interna, mentre gli entusiasmi accesi della giovinezza cedono il passo, dopo l'esperienza tragica della guerra, al rigore composto e pacato della maturità. L'imponente *Storia della poesia frugoniana* (1920) e gli studi sull'*Arcadia*, non meno dell'edizione delle *Polemiche* di Ludovico di Breme (1923), sottendono già, a ben guardare, l'idea di un ciclo unitario della moderni-

<sup>2</sup> *Il problema del barocco*, in *Questioni e correnti di storia letteraria*, Milano, Marzorati, 1949, pp. 405-501. Ma del «problema speciale del barocco» il Calcaterra discorreva già in un saggio precedente (sul quale v. *infra*), *Controriforma e Seicento*, in *Un cinquantennio di studi sulla letteratura italiana. Saggi raccolti [...] e dedicati a Vittorio Rossi*, Firenze, Sansoni, 1937, vol. I, p. 267.

<sup>3</sup> A. GRAF, *Il fenomeno del secentismo*, «Nuova Antologia», CXIX, fasc. 811, 1905, pp. 353-382. Sulla polemica col Croce che ne seguì si veda A. BATTISTINI, *Un «bolso articolone»*. *La polemica tra Graf e Croce sul fenomeno del secentismo*, in *Il volto di Medusa. Arturo Graf e il tramonto del Positivismo*, Atti del convegno di Torino (13-14 giugno 2013), a cura di C. Allasia e L. Nay, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2014, pp. 3-28.

<sup>4</sup> Il saggio, già uscito sulla «Nuova Antologia» del 1° giugno 1901, fu ristampato in G.A. CESAREO, *Critica militante*, Messina, Trimarchi, 1907, pp. 199-219.

<sup>5</sup> C. CALCATERRA, *Studi critici*, Asti, Paglieri e Raspi, 1911, p. 100.

tà letteraria italiana che abbraccia tre secoli, dalla crisi gnoseologica del Seicento al grande Ottocento romantico. E di qui si diramano altri filoni d'indagine convergenti e complementari, sull'Alfieri, per esempio, e sulla cultura piemontese tra Sette e Ottocento, in un movimento che si espande, si direbbe, a volute concentriche, perseguendo un vasto disegno organico, sempre vagliato, tuttavia, nel vivo della storia. Ma il traguardo vero era rappresentato dall'approdo al Seicento come momento originario, e perciò fondativo, di questo processo, e il Calcaterra vi giungeva attraverso due tappe ravvicinate: anzitutto l'antologia dedicata ai *Lirici del Seicento e dell'Arcadia* del 1936, dove si riaffermava implicitamente, alla prova della lettura diretta dei testi, l'esistenza di una linea di collegamento, di là dalle dichiarazioni programmatiche e dalla variegata molteplicità degli esiti poetici, tra l'età barocca e l'Arcadia,<sup>6</sup> nel quadro della prolungata crisi di un sistema mentale; e quindi, l'anno successivo, il contributo su *Controriforma e Seicento* che, nella veste di una ragionata rassegna bibliografica, proponeva una sintesi già pressoché compiuta della prospettiva storiografica calcaterriana, maturata nel corso di un trentennio, fungendo così anche da «introduzione critica»<sup>7</sup> al *Parnaso in rivolta*.

In questione, precisava subito il Calcaterra, era «uno dei nodi più complessi della storia spirituale italiana»,<sup>8</sup> un «rivolgimento» epocale seguito al «disciogliersi e scomporsi di una vecchia forma mentale prima che un altro pensiero ben definito irradii di un nuovo senso di certezza la vita e ridia disciplina allo spirito stesso».<sup>9</sup> E poiché anche le diverse espressioni dell'arte corrispondono ai «modi d'essere dello spirito», la poesia del Seicento, in cui trionfa la «meraviglia della vita sensoria», prima che a ragioni d'ordine storico o formale, di volta in volta individuate nell'assolutismo politico, nel «gesuitismo» o nello «spagnolismo», nel «cortigianismo», nel «cultismo» o ancora nell'«aristotelismo»,<sup>10</sup> andrà ricondotta alla condizione specifica dell'«anima in barocco», e in rapporto a essa valutata e interpretata come «un momento nuovo nella storia dell'arte nostra, dissimile da tutti i secentismi avanti lettera o successivi, che si sono voluti trovare».<sup>11</sup>

<sup>6</sup> Ribadita ancora nel titolo di una delle ultime raccolte di saggi del CALCATERRA, *Il barocco in Arcadia e altri scritti sul Settecento*, Bologna, Zanichelli, 1950. L'antologia del 1936 dialogava naturalmente a distanza con quella crociana dei *Lirici marinisti*, che aveva inaugurato la collana laterziana degli «Scrittori d'Italia» nel 1910. Del resto, come rileva Ossola in una più recente raccolta di testi secenteschi che richiama direttamente nel titolo una felice formula calcaterriana, «da Croce a Getto le antologie sul Barocco sono state insieme bilanci di estetica e di civiltà, inaugurazione e compimento» (cfr. *L'anima in barocco. Testi del Seicento italiano*, a cura di C. Ossola, Torino, Scriptorium, 1995, p. xvii).

<sup>7</sup> E. RAIMONDI, *Introduzione al Parnaso in rivolta* (1961), p. xxiii.

<sup>8</sup> C. CALCATERRA, *Controriforma e Seicento*, cit., p. 235.

<sup>9</sup> *Ivi*, p. 263.

<sup>10</sup> *Ivi*, p. 247.

<sup>11</sup> *Ivi*, p. 249.

Mentre dunque ribadiva il carattere storicamente determinato del fenomeno, di contro alla tesi che trasformava il barocco in una costante stilistica extratemporale, Calcaterra ne riconosceva la novità, l'apertura verso una modernità ancora lontana, certo, e da conquistare faticosamente, lungo un cammino, però, oramai segnato. E in questo movimento drammatico anche la grande tradizione scientifica galileiana e secentesca, fuori dell'interpretazione dialettica desanctisiana o crociana, non rappresentava più la continuità con il mondo rinascimentale, in controtendenza rispetto alla decadenza barocca, ma rientrava a sua volta in «quel modo d'essere dello spirito che si era venuto formando [...] per il generale sconvolgimento gnoseologico»,<sup>12</sup> giusta l'ipotesi di «una correlazione, sia pure per antinomia o differenziamento, tra l'ispirazione preminentemente sensoria della letteratura marinistica e l'atteggiamento prevalentemente sperimentale della filosofia e della scienza nel Seicento».<sup>13</sup>

La storia della letteratura diventava così, per il Calcaterra, una storia della cultura esplorata nelle sue radici interiori come dramma della coscienza umana, mentre le diverse epoche, in sé compiute, venivano a legarsi entro l'ordine più vasto della vita spirituale, trasmettendo il «senso arcano» di un «travaglio», di una «doglia immensa»: «per questo secreto brivido – così si chiudeva il lungo saggio – [...] nel Seicento hanno le lontane e quasi impercettibili radici alcune tendenze dell'arte moderna, che, per vie profonde e quasi subcoscienti, sono giunte a svolgersi, con forme proprie e cangianti di stagione in stagione, nell'Ottocento e nel Novecento».<sup>14</sup> Lungo le direttrici di tale spiritualismo di matrice romantica e cristiana si sviluppano per l'appunto i percorsi ramificati del *Parnaso in rivolta* che, come ha ben visto il Raimondi, è «il grande libro "barocco"» del Calcaterra, «e forse, più semplicemente, il suo libro»,<sup>15</sup> articolato secondo una compatta partitura di intrecci e opposizioni nella studiata divisione dei capitoli, ai quali corrispondono i nuclei tematici fondamentali dell'indagine: dall'empiria sensoria alla fantasmagoria verbale della poesia del Marino, dalla «svogliatura

<sup>12</sup> *Ivi*, p. 271.

<sup>13</sup> *Ivi*, pp. 262-263.

<sup>14</sup> *Ivi*, p. 280.

<sup>15</sup> E. RAIMONDI, *Carlo Calcaterra*, «Le Rive», 1/2, 1993 [*Ricordo di Carlo Calcaterra (1884-1952)*], p. 77: lo scritto risale al 1956 e riprende in forma abbreviata una più ampia commemorazione del maestro apparsa dapprima negli «Atti e memorie della Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna», n.s., V, 1953-54, pp. 1-22, poi, integralmente rielaborata, negli «Atti e memorie dell'Accademia Petrarca di Lettere, Arti e Scienze di Arezzo», n.s., XXXVI, 1952-57, pp. 3-19, e, in questa ultima versione, ora ripubblicata in E. RAIMONDI, *I sentieri del lettore*, a cura di A. Battistini, vol. III, Bologna, il Mulino, 1994, pp. 423-439. Ancora del Raimondi sono da vedere le pagine meditate e penetranti su *Calcaterra e il Barocco*, in *Da Petrarca a Gozzano. Ricordo di Carlo Calcaterra (1884-1952)*, Atti del Convegno di S. Maria Maggiore (19-20 settembre 1992), a cura di R. Cicala e V.S. Rossi, Novara, Interlinea, 1994, pp. 39-57.

del secolo» alle dispute degli oggidiani, dalla crisi gnoseologica dell'anima in barocco all'antibarocco della scienza galileiana; e poi, attraverso il Settecento, l'Arcadia, il neoclassicismo, le polemiche su Dante barbaro, sino all'epilogo romantico in cui trova finalmente soluzione, con la scoperta di una nuova anima e il «risorgimento» della nuova poesia, l'annosa rivolta di Parnaso.

Come balza subito agli occhi anche da questo indice schematico, l'itinerario ricostruito dal Calcaterra prospettava un modello storiografico, implicito del resto già nel titolo del libro, di tipo agonistico, fondato sulle antinomie e sui contrasti e intimamente congeniale alla sensibilità appassionata, anche se raccolta, del critico, alla sua energica moralità di tempra romantico-risorgimentale. Il *Parnaso in rivolta* diveniva così la storia dei movimenti d'anima che avevano scandito, per via di successivi «rivolgimenti», la lunga «trasformazione ideale» scaturita, al tramonto della splendida stagione rinascimentale, dal «dissolversi della vecchia cultura»,<sup>16</sup> non solo letteraria, ma scientifica e filosofica; una storia tutta protesa verso la mèta ultima del Romanticismo e che anzi in essa trovava la propria radice d'ispirazione e il proprio compimento, come chiariva, ormai alla fine del volume, l'evocazione, nella scia di una illuminante pagina del Rosmini in cui vibrano accenti vichiani, di «quel secondo rivolgimento di tempi», foriero di «una più potente rinascita spirituale».<sup>17</sup> La prospettiva del Calcaterra presupponeva dunque una revisione della periodizzazione tradizionale, alternativa a quella hegeliana del De Sanctis e fondata su una linea che attraverso Vico, letto in chiave non idealistica, risaliva dal Romanticismo al Barocco, richiamandosi, piuttosto che al mondo tedesco protestante, a quello della cultura francese del Seicento cattolico, tra Cartesio, Pascal e Malebranche. E al centro di questo percorso si riproponeva il nodo cruciale dell'interpretazione della Controriforma nel processo di affermazione della modernità, come avveniva del resto più o meno negli stessi anni, con sottolineature diverse ma in forme affini, negli studi di un Toffanin o nelle indagini errabonde di un Giusso, per non dire delle riflessioni lucidissime di un poeta come Ungaretti.<sup>18</sup>

Il lettore d'oggi, abituato dalle fervide, operose ricerche che si sono moltiplicate nei decenni seguenti a considerare la cultura barocca nella varietà anche contraddittoria dei suoi orientamenti di gusto e soprattutto, dopo Maravall, secondo i principi immanenti che ne fanno una «struttura storica» in sé determina-

<sup>16</sup> C. CALCATERRA, *Il Parnaso in rivolta* (1961), pp. 184-185.

<sup>17</sup> *Ivi*, p. 315.

<sup>18</sup> *La fine dell'Umanesimo*, che inaugura la lunga serie di studi del Toffanin in cui si propugna la revisione delle categorie storiografiche tradizionali, è del 1920. Di L. Giusso si veda *La filosofia di G.B. Vico e l'età barocca*, Roma, Perrella, 1943 e il saggio *Senso cattolico-romantico del Barocco*, in *Retorica e Barocco*, Atti del III Congresso Internazionale di Studi Umanistici (Venezia, 15-18 giugno 1954), a cura di E. Castelli, Roma, Bocca, 1955, pp. 75-83. E quanto a Ungaretti basti citare il memorabile *Poesia e civiltà* [1933-36], in *Vita d'un uomo. Saggi e interventi*, a cura di M. Diacono e L. Rebay, Milano, Mondadori, 1974, pp. 303-323.

ta, potrà forse avvertire come ingombrante lo schema drammatico e la costruzione teleologica che dirige il *Parnaso in rivolta*. Va però ribadito subito che nel Calcaterra l'ideologia non si sovrapponeva mai al concreto divenire della storia e che anzi la ricchezza prodigiosa della documentazione restituiva sugli scenari gremiti delle pagine una polifonia complessa di temi e di generi, di forme e di figure, lontanissima dalle astrazioni della *Geistesgeschichte*, anche se poi la vastità stessa degli orizzonti perlustrati esponeva fatalmente a qualche approssimazione, a qualche soluzione generica d'impronta più emotiva che razionale. Ma gli intenti, come anche il metodo, dello studioso erano in fondo già dichiarati, sotto il velo della discrezione, che è forse il contrassegno più autentico del suo stile critico, nella chiusa dell'introduzione al volume: «forse questo libro, che con testimonianze nuove mette organicamente in evidenza i modi e le forme, lo spirito e l'ingegno, le prosopopee sfrontate e i disinganni, gli orpelli e le miserie, i pensieri vani e quelli grandi della poesia barocca, aiuterà a meglio capire il dramma che si svolse allora nella nostra letteratura, la quale, dopo gli splendori del Cinquecento, parve esausta e non era».<sup>19</sup>

Da questo punto di vista si può allora con più fondatezza affermare che il Calcaterra fu un anticipatore vero, le cui fertili indicazioni, superando, senza enfasi polemica, le dispute concettuali e terminologiche, hanno aperto nuove vie d'accesso al Seicento barocco e alle espressioni molteplici della sua sensibilità artistica, poi percorse a fondo, con ragioni e strumenti differenziati, negli studi successivi del Getto, del Raimondi, del Pozzi, e di molti altri che si sono avvicendati nell'esplorare le lontane, ma ancora attive e presenti, rivolte di Parnaso.<sup>20</sup>

GIOVANNI BAFFETTI

<sup>19</sup> C. CALCATERRA, *Il Parnaso in rivolta* (1961), p. 9.

<sup>20</sup> Ci si limita qui a ricordare, per un primo orientamento bibliografico, le rassegne apparse su questa stessa rivista: B. BASILE, *Rassegna di studi sul Barocco e il Barocco letterario italiano (1965-1972)*, «Lettere italiane», XXIV, 1972, pp. 346-368; C. OSSOLA, *Rassegna di testi e studi tra Manierismo e Barocco*, *ivi*, XXVII, 1975, pp. 437-472; D. ARICÒ, *Poesia barocca. Rassegna di testi e studi (1975-1988)*, *ivi*, XL, 1988, pp. 565-601; L. GIACHINO, «*Atomi fecondi*», *Rassegna di edizioni e studi sulla poesia barocca (1989-1996)*, *ivi*, L, 1998, pp. 264-306.